

... Mentre comincia a formarsi un pensiero, faccio un piccolo passo in avanti in quel poco spazio vitale che mi resta per sentirmi un po' più comoda. Quando alzo la testa, Ivan mi sta ancora guardando: mi sembra che abbia le guance rosse (sarà così infastidito dal discorso?). Ecco, sì, stavo proprio pensando questo... "Innanzitutto Ivan, io e te studiamo per andare a praticare due mestieri completamente diversi, pensaci un attimo... Tu diventerai un fisico, andrai a collaborare chissà per quale azienda... Oppure lavorerai autonomamente nel tuo laboratorio di ricerca per fare nuove importantissime scoperte... Comunque, il tuo lavoro sarà quello di analizzare situazioni concrete, studiarle raccogliendo dati, analizzando grafici matematici, revisionando teorie della fisica per fare ipotesi da valutare e infine trovare una soluzione concreta a un problema o una questione. Io, invece, andrò a insegnare a dei bambini." "Sì, e allora?" sbotta Ivan; è diventato paonazzo. Cerco di non farmi condizionare dal suo trasporto, e proseguo... "Allora, avrò a che fare con tantissimi bambini, diversi uno dall'altro, ognuno con la propria vita e storia, di età e famiglie le più diverse, quasi sicuramente di culture diverse, ma anche con altri colleghi insegnanti, e tutte quelle altre persone che vivono e fanno la scuola. Capisci... *Io-persona* dovrò insegnare a tante altre persone, piccoli cittadini, come stare al mondo, oppure perché è importante la storia o imparare a leggere, scrivere... e loro dovranno imparare, con tutte le fatiche che comporta un apprendimento. Mi segui?" "Certo che ti seguo, ma quindi?" "Ora... Secondo te un bambino impara soltanto a scuola oppure anche fuori?" "Dipende... anche fuori..." dice titubante. "Ci pensi al significato di *imparare*, di apprendere? Ricordi quando eri bambino tu?" "Certo che mi ricordo, che domande fai..." ora il suo tuono è un miscuglio tra il fastidio e la curiosità. "Quando hai imparato ad andare in bicicletta... O sulla tua vespa? Per non dire quando hai imparato ad andare in macchina? Oppure quando hai iniziato a usare il tuo i-phone nuovo? Io, ad esempio, non ho mai preso il manuale di istruzione del cellulare, la prima volta che l'ho preso in mano l'ho acceso e ho iniziato a guardarlo e usarlo, e piano piano ho imparato... Per non dire la bicicletta, mio papà mi ha preso in braccio e mi ha messo sulla sella, *piedi sui pedali, sguardo dritto*... tutto il resto è stato graffi sui gomiti e brutte, spesse croste sulle ginocchia... Forse, se pensiamo a ogni volta che nella vita abbiamo imparato qualcosa, ci rendiamo conto che è sempre facendo che abbiamo appreso... o meglio, il fare c'è sempre... Perché dovrebbe essere diverso nelle scuole? Non siamo forse le stesse persone con la stessa vita dentro e fuori dalla scuola?" Ivan pensa un attimo e poi dice: "Beh, certo, sì, ma la scuola è la scuola..." "Certo, il contesto è diverso, è specifico e unico, ha i suoi tempi e le sue regole, ma *n-o-i* funzioniamo ugualmente, dentro e fuori da un'aula... Eppure, nei miei ricordi, la scuola era: *Studia da pag. 42 a 60, fai l'interrogazione, prendi un buon voto; bene, hai appreso quello che c'era da pag. 42 a 60 sul libro di antologia*... Cosa ricordo ora di quello che ho letto in tutte le pagine sui libri? Non so, davvero poco, non riesco a focalizzare niente in questo momento... Ma posso dimenticare come andare in bici o usare il cellulare?" "Che c'entra, sono due cose diverse..." leggo un po' di provocazione nel suono tono di voce. "Non proprio, se pensi che sto parlando di imparare qualcosa e dei processi che mettiamo in atto per imparare... E poi, sinceramente, quello che ricordo della scuola nitidamente, sono i compagni di classe, per non dire i maestri, come dimenticarli... nel mestiere dell'insegnante e nella scuola le relazioni sono la base, sono fondamentali." "Sì, è vero, non si fa scuola da soli..." ammette Ivan, "Ma comunque, non capisco dove sia il punto..." "Il punto è che la scuola è una parte della nostra vita, uno specchio del mondo che c'è là fuori e che riversa parte delle sue regole, sicuramente in maniera implicita, anche a scuola... Quindi perché isolarla dal resto del mondo? Non siamo forse noi persone a farla ogni giorno? E proprio quelle persone che la fanno sono tutte diverse tra loro, pensa alle classi di bambini... Ogni classe è diversa da un'altra: c'è la 2A a novembre che oltretutto sarà diversa dalla stessa 2A ad aprile, ma ci sono anche la 3B e la 1C. Come possono tutti i bambini essere uguali e quindi imparare allo stesso modo e in tutte le epoche, quando le epoche continuano a mutare e andare avanti? Ecco perché le nostre indicazioni nazionali si chiamano semplicemente indicazioni

e perché vengono continuamente riviste, aggiornate... Sono una lettura di quello che c'è fuori, della nostra società e di ciò di cui come comunità abbiamo bisogno. Ora, quelle indicazioni, non possono essere applicate ugualmente per tutti, proprio perché una classe di bambini di 8 anni nel centro di Milano non può essere uguale a una classe di bambini di 6 anni nella campagna del Molise o in un villaggio in Ghana... Capisci che non posso avere una teoria applicabile per tutto e tutti? È la mia pratica quotidiana che mi dice come comportarmi nel contesto in cui mi trovo e con i bambini che ho davanti, con i loro bisogni e le loro famiglie, con il loro modo di vedere il mondo... Ma forse posso sapere che un bambino di 8 anni ha un modo di ragionare e ipotizzare diverso da uno di 5, come mi dice la psicologia ad esempio, e allora agirò in una direzione che si avvicina in questo senso... Ma tu, come fisico, hai a che fare con leggi del mondo che sono uguali, precise e verificabili dappertutto; la scienza della fisica, ad esempio, può soltanto andare avanti, arricchire le teorie su cui si fonda, perché la natura viene studiata nei suoi fenomeni traducibili in leggi precise... Ecco, le indicazioni, non sono dogmi, sono nient'altro che questo: indicazioni, delle guide che devo tradurre per la mia situazione." Ivan resta in silenzio a guardarmi. "Il lavoro stesso di insegnante, con tutte le relazioni e interazioni di cui si nutre, con persone viventi, sarà sempre diverso per luogo e tempo, sarà sempre variabile e in continuo mutamento ed evoluzione... Ma anche un insegnante, se vuoi come fa un fisico ma ovviamente con un metodo diverso, ha modo di documentare, di raccogliere dati, di fare ipotesi, interagire con le persone e ottenere anche risultati che lo porteranno avanti... Il mio lavoro è una pratica continua, una continua lettura di persone in un certo contesto e un continuo impegno mentale, relazionale, emotivo per mettermi a mio volta in relazione con quelle persone e riuscire a trasmettere loro qualcosa che ancora non conoscono, o che conoscono in parte... o che conoscono già prima di altri compagni e allora possono aiutarmi nel farlo apprendere anche a chi è più indietro... Ad esempio, non mi chiedevi anche del lavoro di gruppo?" "Eh... Sì... Sempre con sti lavori di gruppo," accenna lui. "Ecco, ad esempio, noi, a lezione, non diciamo che il lavoro di gruppo va sempre bene... No, diciamo che ha moltissimi pregi e valori ma certo tutto dipende dalla situazione e dal mio obiettivo nei confronti dei bambini... Se ad esempio il mio obiettivo è cercare di allenarti a dialogare e a confrontarti con gli altri, ad ascoltare gli altri e farti ascoltare, insomma, insegnarti il valore della parola e perché non farti mettere nei panni di un compagno... E pensa a quanto sia importante nella vita di tutti i giorni fuori da scuola... con chi puoi farlo se non con gli altri in gruppo? Vuoi dirmi che a scuola si impara solo a fare le divisioni? E quando tu mi spieghi la legge di Newton, per l'esame di fisica, perché tu l'hai capita più a fondo e puoi spiegarmelo, non stiamo facendo forse un lavoro di gruppo? E comunque, tornando a un insegnante... Certo, si può essere simili, ma due persone non saranno mai uguali; anche le situazioni di vita possono essere simili tra persone diverse, e forse possono avere un ottimo risultato strategie simili con persone diverse... ma mai saranno uguali. Da insegnante, posso tentare a usare una simile strategia per una situazione simile a un'altra che ho saputo affrontare, e in questo senso me lo dice la "teoria". Ma quella teoria devo poi metterla in pratica e interagire con altre persone in un certo contesto: la applico, ma chi mi dice esattamente come comportarmi nella mia situazione? Sicuramente però sono più sicura di me, ho un bagaglio dietro ricco di strumenti in cui cercare una soluzione, o meglio, rielaborarla per me... Ma la scuola non è mai generale, c'è sempre qualcosa di particolare, di mutevole... Capisci che una teoria generale, valida per tutto, non può essere valida di fronte a situazioni sempre *particolari*? Mentre invece un tessuto epiteliale non sarà mai un tessuto muscolare cardiaco, e la legge della relatività non sarà mai una legge della dinamica... tutto per voi è rigoroso. È proprio questo il punto: il mio modo di insegnare non potrà mai essere confezionato come certo, sicuro e identico per ogni situazione e persona... Certo avrò una mia impostazione di pensiero, avrò delle direzioni che ritengo importanti da seguire, ma queste avranno sempre un verso proprio e diverso nel mio agire pratico... Mi segui?" "Siamo in arrivo, a... M-I-L-A-N-O G-R-E-C-O P-I-R-E-L-L-I..." Sono talmente

immersa nel mio ragionamento che non mi accorgo della fermata: è Ivan che ancora con le sopracciglia corrugate afferra un lembo della giaccia per trascinarci tra i fianchi degli altri passeggeri per uscire dal treno in tempo... L'aria meno rarefatta mi entra nelle narici e azzerava magicamente i pensieri, come se tutto quello detto prima fosse un libero sfogo... sarà chiuso lo zaino? "Mah, sarà come dici tu..." dice Ivan, con tono perplessa ma più pacato di prima... "Muoviti che è tardi, oggi non c'è Luca a tenermi il posto e va a finire che mi siedo in ultima fila..." "Magari andrà a finire che insegnerai Fisica a dei ragazzi al liceo..." sussurro, ma chissà se mi ha sentito.